

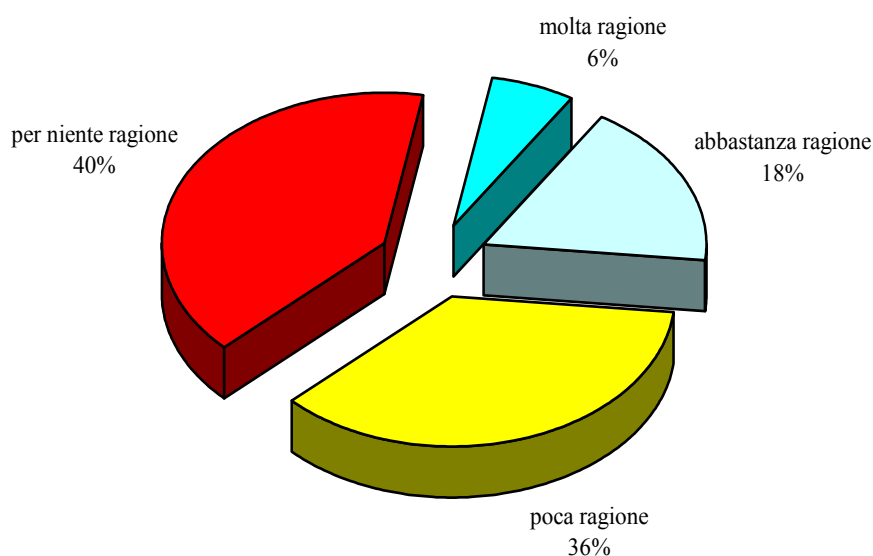
GLI IMPRENDITORI EMILIANO ROMAGNOLI NON SI ALLINEANO CON GLI “EUROSCETTICI” : L’EUROPA PIACE, UN PO’ MENO L’EURO MA NESSUN RITORNO ALLA VECCHIA LIRA

La CNA presenta i risultati di un sondaggio di opinione effettuato all’indomani del no di francesi e olandesi alla Costituzione Europea

L’Unione Europea è nel destino dell’Italia. Forse è una sorpresa, ma gli imprenditori emiliano romagnoli, in controtendenza con gli ultimi pronunciamenti, promuovono a pieni voti la Costituzione Europea, dimostrandosi “euroconvinti” in grandissima maggioranza : **se si fosse votato anche in Italia, 7 imprenditori su 10 avrebbero detto sì.**

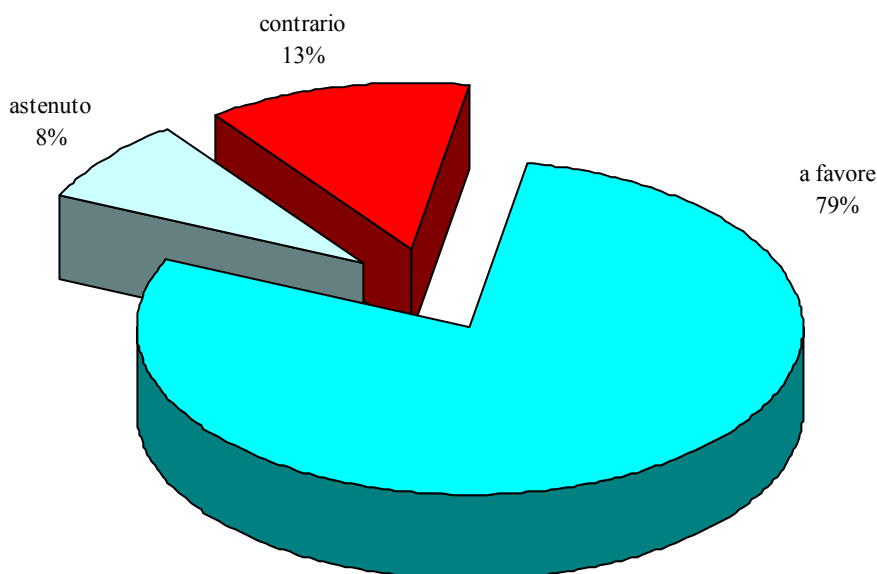
E’ quanto emerge dal sondaggio realizzato per CNA Emilia Romagna dall’Istituto Freni su un campione di 126 imprese associate. Francesi e olandesi hanno avuto torto a votare contro il Trattato europeo per il 76% degli intervistati.

Secondo Lei hanno avuto ragione i francesi e gli olandesi a votare contro la Costituzione Europea oppure hanno avuto torto?



Gli imprenditori associati a CNA non si allineano, dunque, con gli “euroscettici”; anzi, il loro atteggiamento nei confronti della Costituzione europea, evidenzia una diffusa adesione all’unificazione, ritenuta inevitabile e necessaria, spiega la ricerca. Alla domanda: se in Italia ci fosse il referendum per la ratifica della Costituzione europea come voterebbe? Il 72,3% degli intervistati ha risposto a favore; l’11,8% si sarebbe dichiarato contrario e il 7,6% si sarebbe astenuto (non ha risposto l’8,4%). Un esito dunque largamente positivo. Il perché del sì – spiega la ricerca – sta nella convinzione che solo un’integrazione politica può rendere completa ed irreversibile l’integrazione economica già in atto e rappresenta, pertanto, ancora più che una necessità, un’inevitabilità: *“la storia non torna indietro”, “anche se imperfetta era u n inizio forte di integrazione”, “per dar forza al cammino verso l’Europa dei popoli”*.

Il Parlamento italiano ha votato la Costituzione Europea a larghissima maggioranza. Se in Italia avesse avuto luogo un referendum consultivo sull'approvazione della Costituzione Europea Lei come avrebbe votato?



Nella percezione degli imprenditori intervistati, l'integrazione dell'Europa rappresenta in primo luogo un'urgenza dal punto di vista della competizione economica: *“l'unione fa la forza in un mondo globale”*; *“senza un'Europa forte non si va da nessuna parte”*; *“è la strada migliore per affrontare la globalizzazione”*.

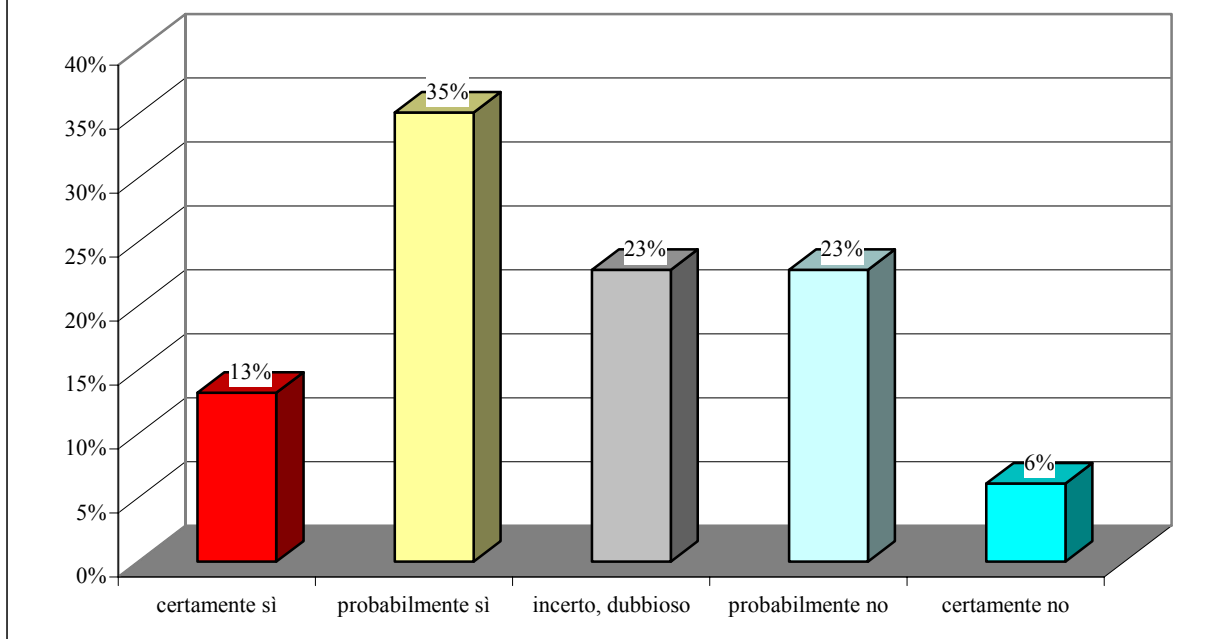
Con molta insistenza, infatti, nelle interviste è stata espressa la convinzione che senza un sovra-stato europeo (gli *“Stati Uniti di Europa”*), non sia neppure ipotizzabile reggere l'urto della competizione internazionale: *“è indispensabile creare l'Unione Europea per poter concorrere con gli altri giganti del mondo”*, *“non potremo mai essere competitivi sul mercato mondiale senza un sistema Europa”*; *“l'Europa deve essere il più unita possibile nello scontro con America, Cina e Giappone”*; *“l'Unione Europea è indispensabile per competere in un mercato globale”*. L'integrazione europea è, d'altra parte, ritenuta assolutamente indispensabile proprio all'Italia, considerata vaso di coccio in mezzo a vasi di acciaio: *“l'Italia senza l'Europa non va da nessuna parte”*; *“senza l'Europa ridiventi una repubblica delle banane”*; *“se non fossimo in Europa saremmo spacciati”*; *“all'Italia può fare solo bene”*; *“sprofonderemo in una crisi peggiore di questa”*.

Le riserve della minoranza di imprenditori che, nell'ipotetico referendum avrebbero scelto il “NO”, sono soprattutto relative alla procedura con la quale si è arrivati al testo della Costituzione Europea, vale a dire senza consultare i cittadini: *“non c'è stato nessun coinvolgimento della gente nella stesura delle norme”*; *“è stata redatta esclusivamente dai burocrati di Bruxelles senza il minimo coinvolgimento dei cittadini”*.

Nell'impalcatura europea ci sono comunque regole farraginose e troppi e vincoli

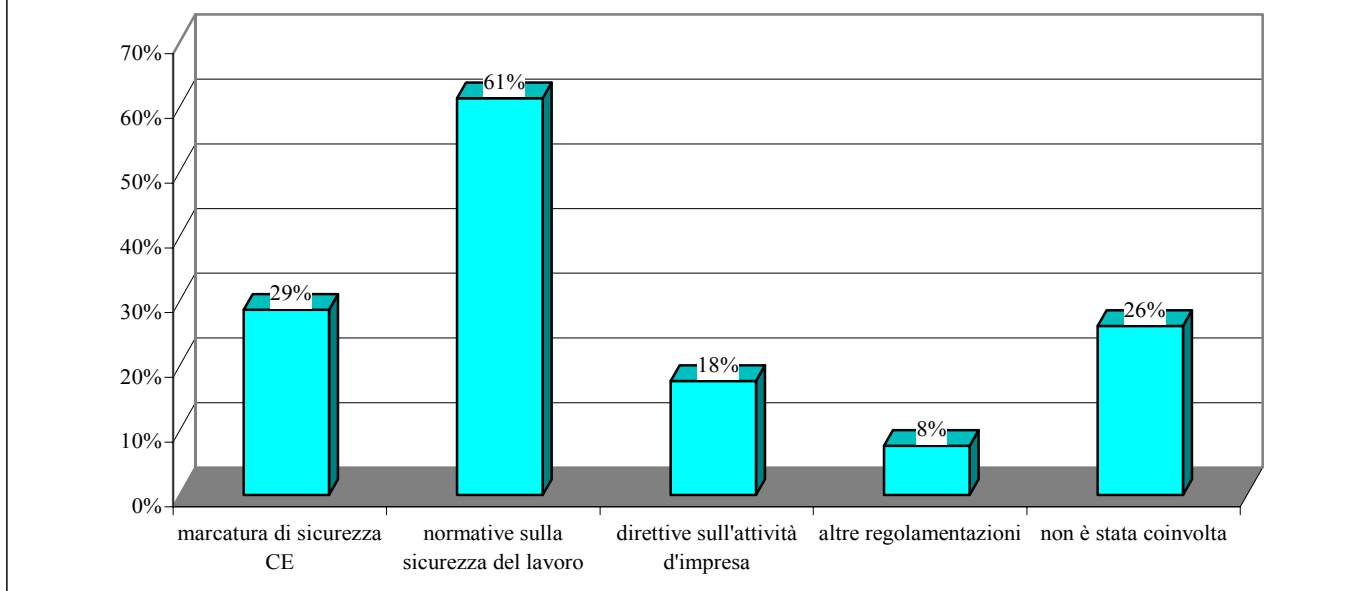
Ma non sono tutte rose e fiori. Nonostante la profonda adesione all'ideale dell'Europa Unita, la ricerca riscontra anche una certa insofferenza per i vincoli introdotti dalla UE nella politica economica nazionale (un atteggiamento critico che coinvolge quasi metà delle aziende); per quanto con diversa intensità, una quota consistente delle aziende tende a percepire una rigidità eccessiva nei confronti delle iniziative del Governo nazionale in materia di sostegno alle imprese.

Lei pensa che l'Unione Europea imponga troppi vincoli alla politica economica italiana a sostegno delle imprese?



Fra le piccole e medie aziende associate alla CNA, quasi 3 su 4 sono coinvolte a vario titolo nelle regolamentazioni emanate dalle autorità dell'Unione Europea, in particolare quella sulla sicurezza del lavoro (oltre 60% delle aziende).

La Sua impresa è stata coinvolta dalle nuove regolamentazioni dell'Unione Europea?



Oltre il 30% delle aziende del comparto manifatturiero e dei servizi è coinvolta dalle disposizioni per la marcatura di sicurezza "CE" (meno di una su 5 nel comparto delle costruzioni). Fra le altre disposizioni dell'Unione Europea che coinvolgono le piccole e medie aziende, sono state segnalate quella relativa ai "dispositivi medici" e quella alle "emissioni in atmosfera". Risulta evidente, quindi, come l'Unione Europea rappresenti per gli imprenditori una realtà quotidiana, in termini sia di opportunità che di

interferenze, molto più che per i cittadini, i quali vengono raggiunti solo indirettamente dalle decisioni a livello comunitario.

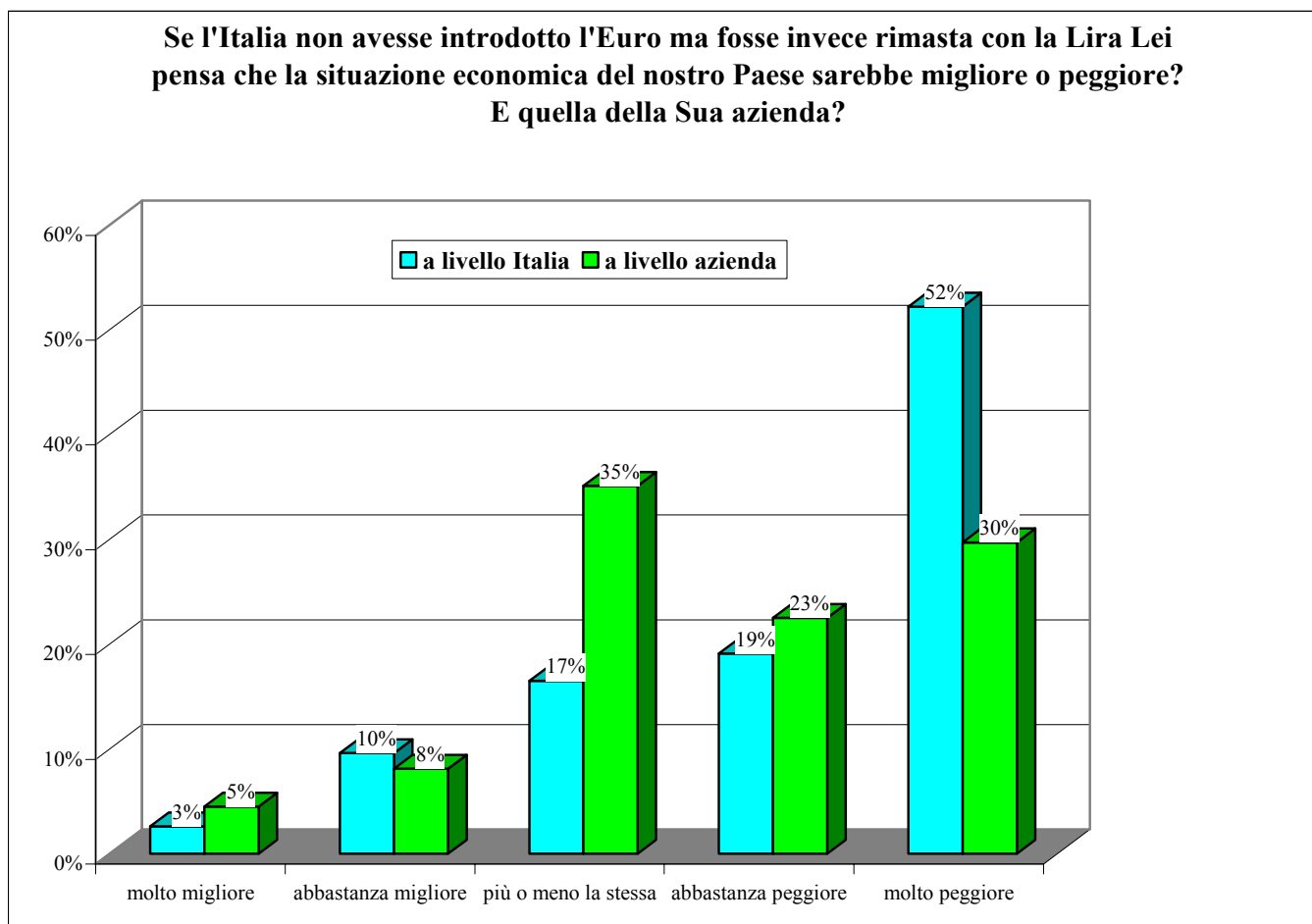
Eurofavorevoli, ma non euroentusiasti: qualcosa va cambiato

“Costruiamo l’Europa, ma cambiamo qualcosa: così com’è funziona male e soprattutto è lontana dalla gente”. Nonostante gli imprenditori si sentano europei ed amino l’idea di un grande Stato europeo, la ricerca evidenzia una percezione non entusiastica del funzionamento delle principali istituzioni di tipo soprannazionale che l’Europa e l’Unione Europea hanno sviluppato: la Banca Centrale Europea e la Commissione Europea. E l’Italia, probabilmente non è stata molto favorita dall’insieme dei provvedimenti assunti fino adesso. Sono 2 su 3 gli imprenditori che ritengono che gli interessi italiani non siano adeguatamente rappresentati all’interno di queste istituzioni.

Agli imprenditori dell’Emilia Romagna dunque l’Europa piace, ma chiedono meno vincoli, burocrazia e lungaggini nella operatività delle istituzioni.

L’Euro scelta inevitabile, non si può tornare indietro

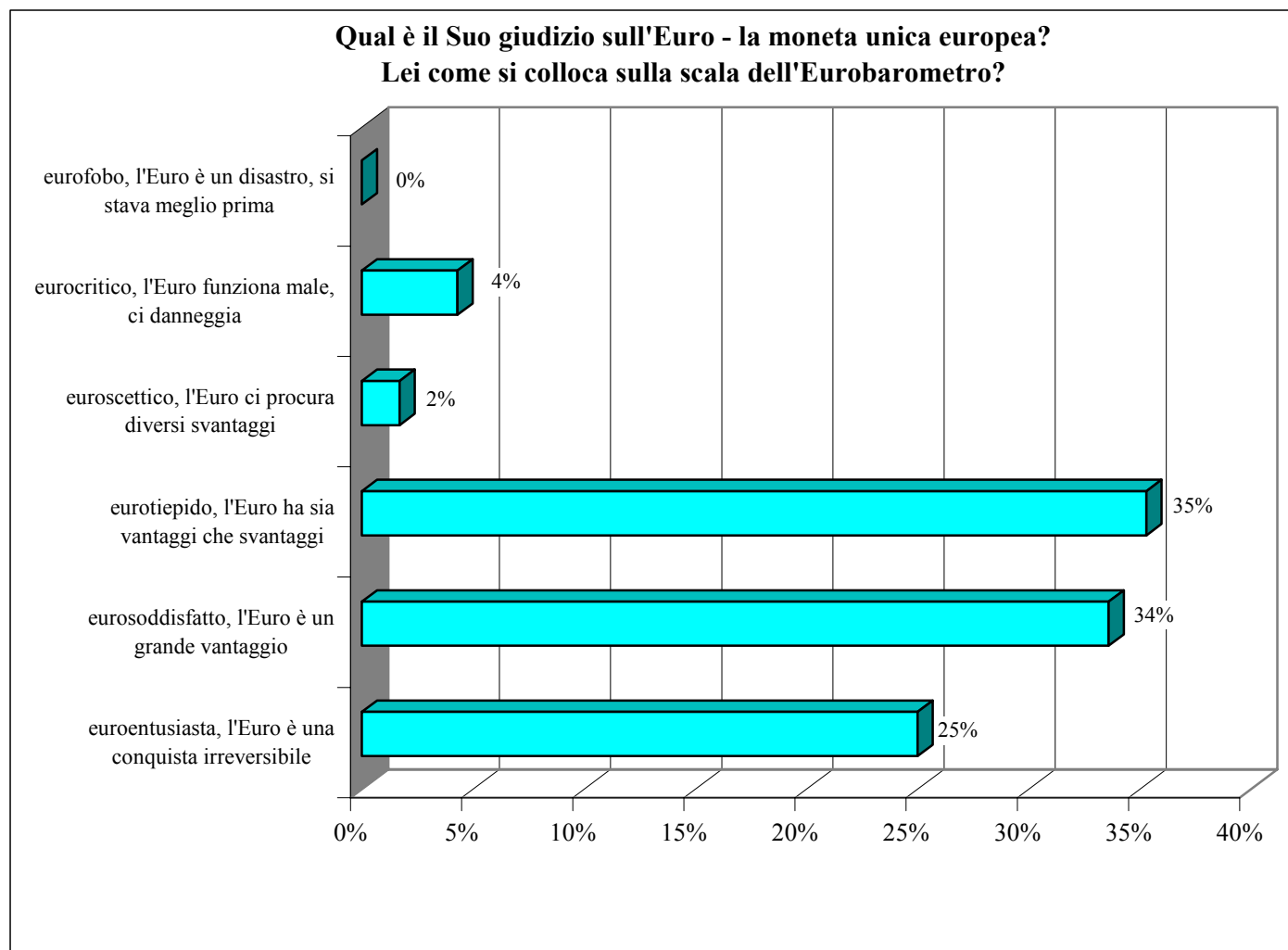
La moneta unica è stata una scelta obbligata per l’economia italiana; una scelta alla quale – secondo gli intervistati - non ci si poteva (e non ci si può) sottrarre senza incorrere in una pesante (pesantissima) penalizzazione.



Indietro non si torna. Per i piccoli e medi imprenditori dell’Emilia-Romagna associati alla CNA, l’Italia da sola non può stare e non può andare lontano; sia il sistema economico sia quello politico del nostro paese, sono ritenuti troppo fragili per affrontare l’avventura dell’isolamento: “*classe politica interna troppo litigiosa e costosa*”, “*l’integrazione europea è la strada giusta per l’Italia per uscire dalla crisi*”; “*se non fossimo in Europa saremmo spacciati: debito pubblico - rischio isolamento*”.

L’Eurobarometro

Se l'Europa piace molto, meno *appeal* suscita la sua moneta. Nella percezione di gran lunga prevalente fra gli imprenditori associati alla CNA, l'Euro rappresenta sia una conquista che un vantaggio (lo dichiara un po' meno del 60%); anche se si riscontra un significativo riconoscimento degli inconvenienti legati all'Euro (più di un imprenditore su 3; un atteggiamento questo che si intensifica fra le aziende manifatturiere, quasi il 40%).



Più Euro-convinti gli emiliani, più critici i romagnoli

Fra i piccoli e medi imprenditori dell'Emilia-Romagna, l'Eurofobia non trova spazio e l'Euro non viene messo in discussione; si riscontrano peraltro diversità di atteggiamento.

Sono gli imprenditori della provincia di Reggio Emilia quelli che dimostrano l'Euroconvinzione più spinta, seguiti da quelli della provincia di Piacenza. Alla domanda: "lei come si colloca sulla scala dell'eurobarometro?", infatti, il 42,9% dei reggiani si dichiara euroentusiasta, il 35% eurosoddisfatto, il 21,4% eurotiepido; gli imprenditori piacentini, per il 25% sono euroentusiasti, per il 62,5% eurosoddisfatti e per il 12,5% eurotiepidi. A Parma, salgono al 50% gli eurotiepidi, mentre euroentusiasti ed eurosoddisfatti si collocano ciascuno al 16,7%.

Nell'area dell'Euroconvinzione anche le province di Bologna e di Modena, i cui imprenditori si esprimono rispettivamente per il 25,9% ed il 23,5% euroentusiasti e 25,9% e 35,3% eurosoddisfatti; il 35% dei modenesi ed il 44,4% dei bolognesi si colloca tra gli eurotiepidi; si registrano anche alcune riserve con un

1,6% di euroscettici a Bologna ed un 5,9% di eurocritici a Modena.. Gli imprenditori delle province di Ferrara, Parma e Ravenna, sono quelle che manifestano uno spirito critico nei confronti dell'Euro relativamente più acceso; Ferrara, il 26,3% si dichiara euroentusiasta, il 15,8% eurosoddisfatto, mentre crescono gli eurotiepidi col 47,4% e si registra un 5,3% sia di euroscettici che di eurocritici; a Ravenna, non ci sono euroentusisti, ma eurosoddisfatti per il 20% ed eurotiepidi per il 60%.

Fra gli imprenditori della province di Forlì-Cesena e Rimini, infine, si riscontra un maggior equilibrio tra adesione e critica. A Rimini, gli euroentusiasti sono il 14,3% e a Forlì-Cesena il 18,8%; gli eurosoddisfatti, rispettivamente il 35,7% ed il 37,5%; gli eurocritici si attestano al 14,3% a Rimini e al 6,3% a Forlì-Cesena.

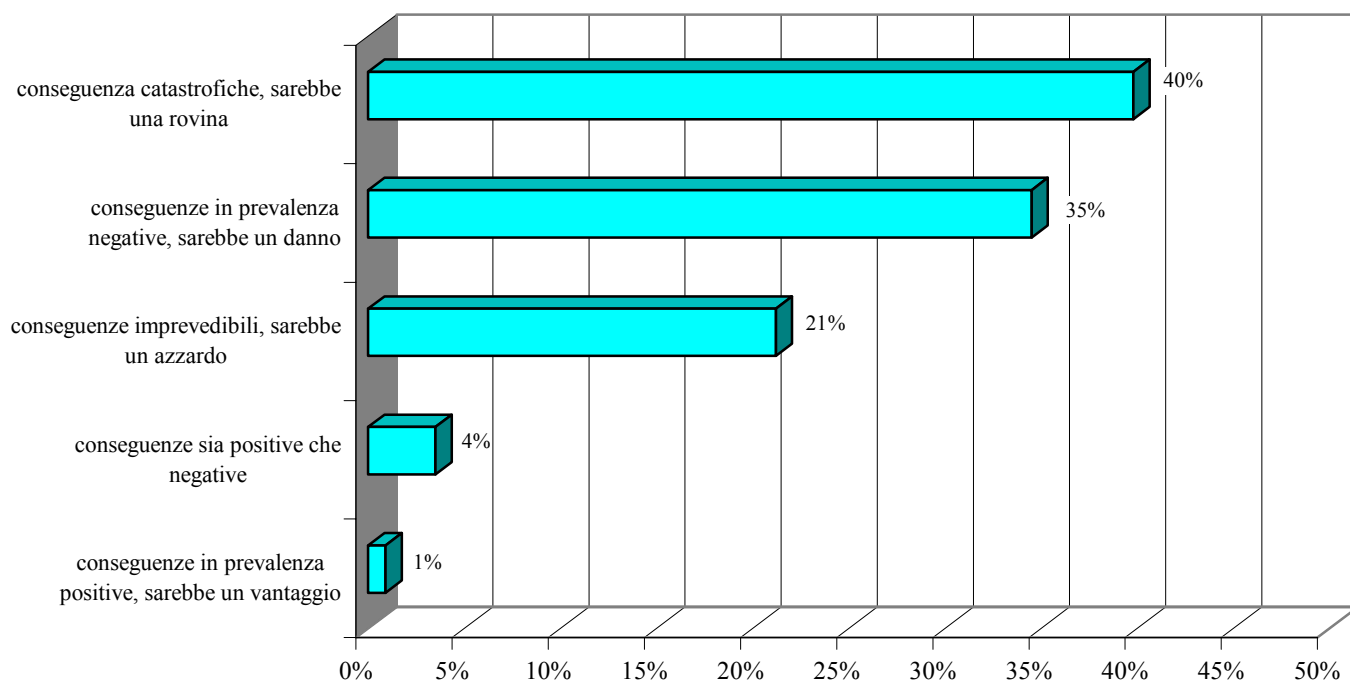
Dunque è lungo l'asse della via Emilia che si concentra l'Euroconvincione più accesa. Nel complesso, infatti, l'Emilia evidenzia un atteggiamento di maggiore soddisfazione per l'unità monetaria rispetto alla Romagna, pur in un quadro regionale dove tra euroentusiasti, eurosoddisfatti ed eurotiepidi, si colloca il 92,1% degli imprenditori rispetto al 5,6% di euroscettici ed eurocritici..

La ricerca, infine, evidenzia come l'euro-entusiasmo cresca ancora di più tra gli imprenditori che operano sui mercati esteri, per i quali l'Unione Europea è già una realtà molto concreta e rappresenta in particolare una condizione imprescindibile per la tutela dello scenario della competizione commerciale. Anche per questo motivo le loro opinioni assumono una particolare rilevanza e le loro percezioni in alcuni casi risultano significativamente più entusiaste di quelle espresse dagli imprenditori che operano sul solo mercato nazionale.

Nessun ritorno alla Lira, “sarebbe un vero disastro”

l'istituzione dell'Euro ha indubbiamente coinciso con una fase negativa ed un inarrestabile (fino ad oggi) aumento dei prezzi. Ciò nonostante, gli imprenditori emiliano romagnoli ritenengono la scelta della moneta unica necessaria, una strada su cui non si deve né si può tornare indietro. Oltre il 70% pensa che con la Lira sarebbe andata peggio. Il 52% degli intervistati sostiene che la situazione economica italiana sarebbe stata molto peggiore ed il 19% abbastanza peggiore. Il 17% pensa che le cose sarebbero state più o meno uguali. Con la Lira sarebbe invece andata abbastanza meglio per il 10%; solo il 3% degli intervistati ritiene che la situazione sarebbe stata molto migliore. Quindi anche se l'appartenenza all'Euro non comporta soltanto vantaggi, per gli intervistati tornare indietro non si può, almeno non senza provocare danni o disastri; questa l'opinione di 3 imprenditori su 4. Nella più favorevole delle interpretazioni un (eventuale) ritorno alla Lira sarebbe un azzardo (circa un imprenditore su 5). Per la stragrande maggioranza, sarebbe un danno enorme (32,8%), una vera e propria rovina (per il 37,8%).

Che conseguenze potrebbe avere un eventuale ritorno dell'Italia alla Lira o addirittura l'istituzione di una nuova moneta legata al Dollaro?



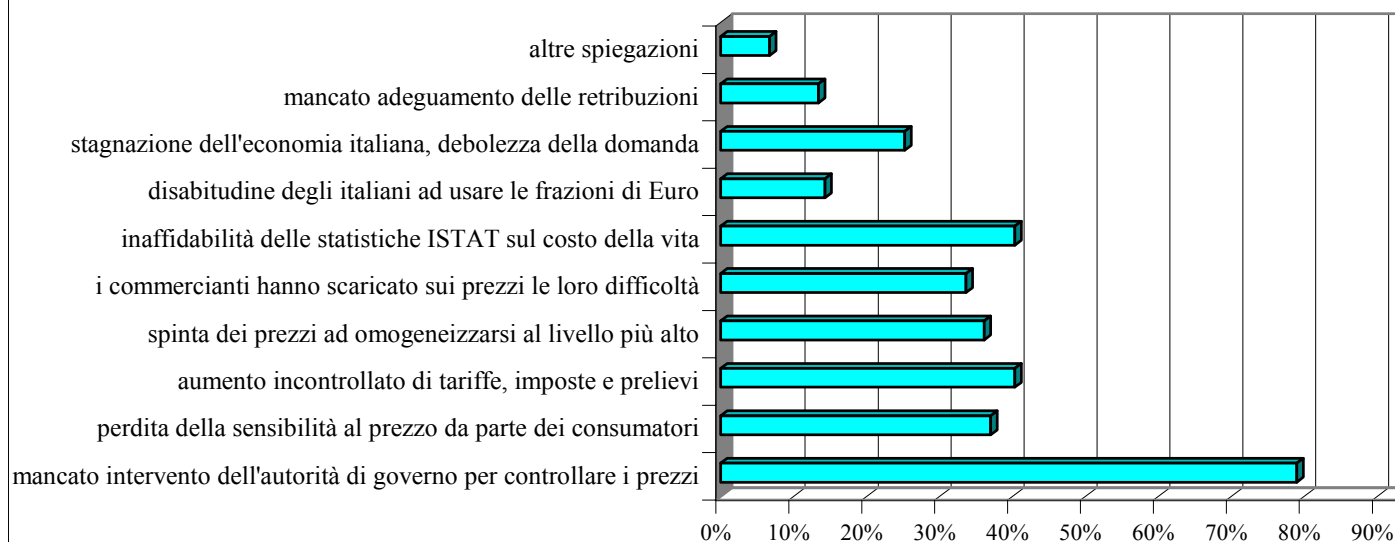
Incrocio fra Che conseguenze potrebbe avere un eventuale ritorno dell'Italia alla Lira o addirittura l'istituzione di una nuova moneta legata al Dollaro? & Ripartizione

		<i>Emilia</i>	<i>Romagna</i>
Totale	119	67	52
(% verticali)	100.0	100.0	100.0
<i>conseguenze in prevalenza positive, sarebbe un vantaggio</i>	0.8	1.5	0.0
<i>conseguenze sia positive che negative</i>	3.4	3.0	3.8
<i>conseguenze imprevedibili, sarebbe un azzardo</i>	20.2	22.4	17.3
<i>conseguenze in prevalenza negative, sarebbe un danno</i>	32.8	29.9	36.5
<i>conseguenza catastrofiche, sarebbe una rovina</i>	37.8	40.3	34.6
<i>non sa rispondere</i>	5.0	3.0	7.7

Dunque, per gli imprenditori intervistati, non è l'Euro il responsabile della crisi economica italiana. La perdita del potere d'acquisto percepita dai cittadini a seguito dell'introduzione della moneta unica e la conseguente flessione dei consumi, sono evidenti; ma quasi l'80% degli imprenditori intervistati addebita alla responsabilità del Governo il mancato intervento per il controllo dei prezzi.

Alla domanda: "a chi attribuisce la responsabilità della perdita del potere d'acquisto percepita dai cittadini italiani?", il 79% delle risposte indica il mancato intervento del Governo nel controllo dei prezzi. Alla responsabilità del Governo si sommano diversi altri fattori di peso pressoché analogo tra loro: l'aumento incontrollato di tariffe, imposte indirette e prelievi è indicato dal 40,3% degli intervistati; seguono la perdita di sensibilità al prezzo da parte dei consumatori col 37% e la spinta dei prezzi ad omogeneizzarsi al livello più alto 36,1%; il 33,6% imputa ai commercianti di aver scaricato sui prezzi le proprie difficoltà; in sostanza questi ultimi, unitamente agli enti "parapubblici", hanno risposto alla stagnazione della domanda e alla caduta dei consumi, con un aumento incontrollato di prezzi e tariffe. Da segnalare che quasi il 40% degli intervistati evidenzia la non affidabilità delle statistiche Istat sul costo della vita.

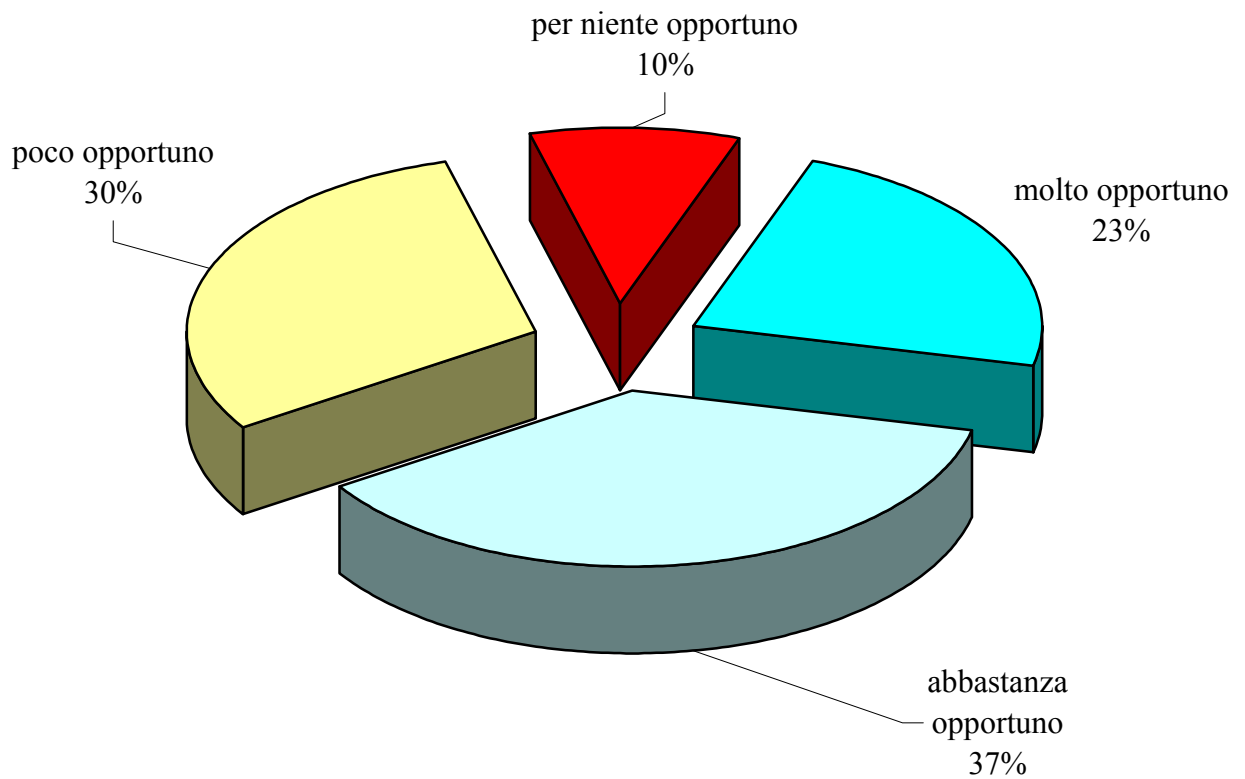
A chi o cosa attribuisce la responsabilità della perdita del potere d'acquisto percepita dai cittadini italiani?



Cosa fare, quale manovra attuare per cercare di invertire questa situazione, che vede l'Italia anche al centro dell'attenzione della Commissione Europea che ha dato al nostro Paese due anni di tempo per riassetare i propri conti e rientrare dallo sfioramento del rapporto deficit/Pil?

Per gli imprenditori dell'Emilia-Romagna, il Governo dovrebbe cercare di reperire nuove risorse per ridurre il deficit (opinione espressa da circa il 60% degli intervistati).

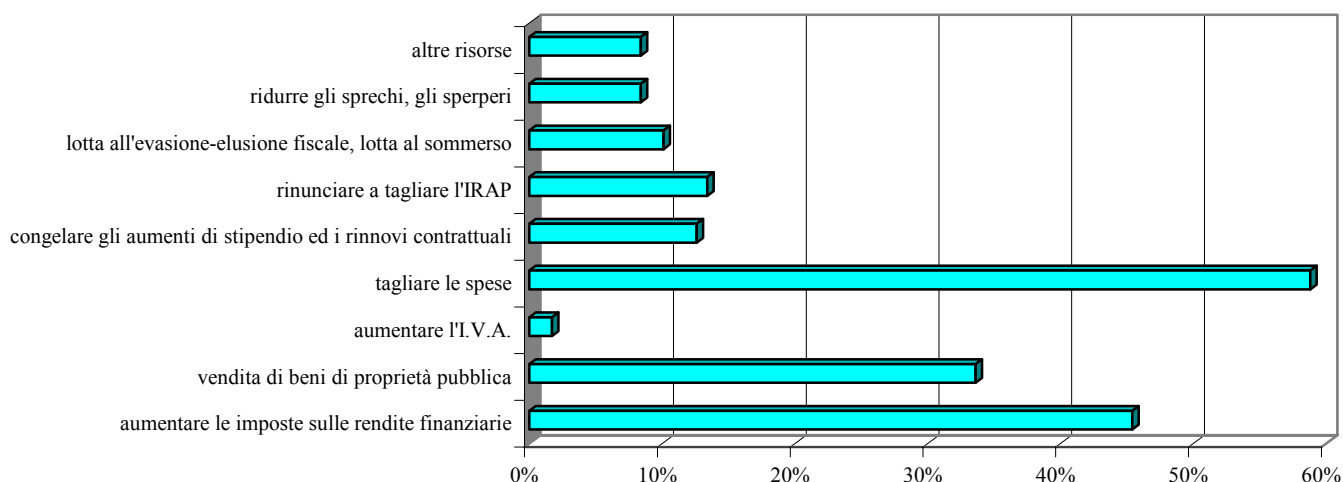
Secondo Lei sarebbe opportuno che al fine di assicurare la Commissione Europea il Governo italiano approvasse una manovra finanziaria per reperire nuove risorse?



Dove cercare risorse

Su questo punto, si contrappongono 2 indicazioni principali; la prima chiede di tagliare le spese (quasi 60%), la seconda di innalzare le aliquote sulle rendite finanziarie (circa 45%).

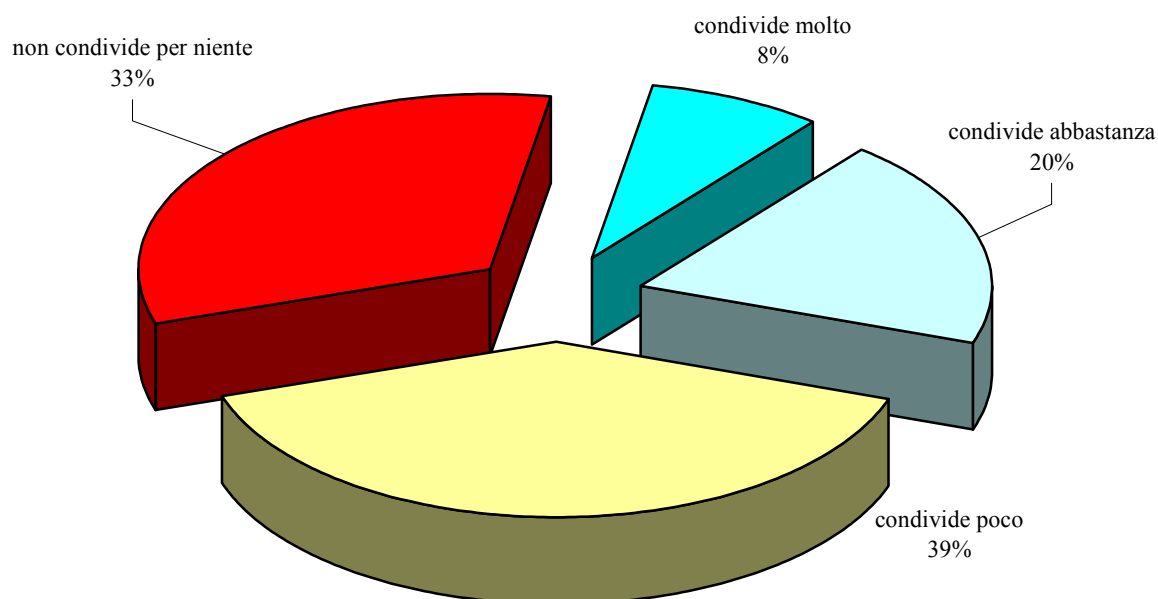
Secondo Lei da dove potrebbe il governo italiano attingere per ricavare nuove risorse al fine di correggere il rapporto deficit/Pil?



Sono soprattutto le aziende del comparto manifatturiero che sollecitano il taglio delle spese, mentre la richiesta di un aumento delle imposte sulle rendite finanziarie coinvolge in particolare le aziende dei servizi.

Gli imprenditori, comunque, risultano concordi nell'escludere la prospettiva di un aumento dell'IVA. Ed esprimono grande disappunto, 3 su 4, per la rinuncia da parte del Governo a tagliare immediatamente, come promesso, l'IRAP e sostenere così le imprese.

Quanto si sente di approvare questa scelta del governo Berlusconi che ha rimandato al 2006 il taglio dell'IRAP?



La scelta del governo è stata approvata (o giustificata) da meno del 30% degli imprenditori. Sono soprattutto le aziende dei servizi che esprimono la più intensa disapprovazione per la scelta del

governo.

